

ma noi riteniamo che fino ad adesso questa volontà politica sia in parte mancata

L'UNITÀ. Panattoni, lei è il rappresentante dell'altra organizzazione del commercio, del terziario, del turismo anch'essa al centro di questo scontro. Crede anche lei che servano delle leggi straordinarie, eccezionali oppure è possibile muoversi all'interno di questa legislazione, utilizzando anche le spone delle associazioni imprenditoriali?

PANATTONI. Il confine, come abbiamo detto recentemente anche al ministro Scotti tra legislazione di carattere eccezionale e ordinario della legislazione ordinaria non sempre è facile determinarlo. Per questo noi non ci siamo esercitati tra chi sosteneva le leggi eccezionali e chi voleva mettere ordine nella normativa esistente. Crediamo che il problema che abbiamo di fronte sia quello di uno sforzo straordinario da parte di tutti, dello Stato, delle associazioni, della società civile, del Parlamento, dei partiti, a rivedere i propri comportamenti, alla luce degli avvenimenti che abbiamo sotto gli occhi.



Guala: Uno sforzo di partiti associazioni e Parlamento

Noi usciamo da un decennio di grande crescita del reddito, della ricchezza nazionale, dei consumi,

ma anche di un grande stravolgimento nei comportamenti della gente. Questo evidentemente ha creato grandi squilibri. Agli squilibri ed al dualismo tradizionale tra Nord e Sud se ne sono aggiunti altri. Ad esempio non abbiamo avuto, nonostante le grandi leggi di spesa e dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, una crescita di imprenditorialità produttiva integrata con altre di carattere artigianale o di carattere commerciale. In molte realtà del Mezzogiorno, soprattutto nelle grandi aree urbane del Sud, il terziario è la fonte prevalente di reddito. Non si capisce come province, ad esempio, come quella di Reggio Calabria, o città come Reggio Calabria, siano tra le prime nella graduatoria dei consumi, ma siano le ultime nella produzione del reddito. Credo che gli industriali abbiano ragione quando dicono, come hanno detto all'indomani dell'uccisione di Libero Grassi, che in Sicilia c'è un problema di opportunità di insediamenti produttivi che riguardano la capacità e il tipo di intervento dello Stato. Mi riferisco alle questioni che anche Cipolletta ha detto proprio all'indomani dell'uccisione di Libero Grassi nell'intervista rilasciata al Giornale di Sicilia e cioè che c'è una grande carenza di infrastrutture pubbliche, una grande confusione tra l'intervento ordinario e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Questo ha prodotto uno stravolgimento di tutte le regole del mercato. Non è possibile, allora, affrontare questa "emergenza mafia" soltanto in termini di ordine pubblico e di sicurezza. Noi siamo di fronte a un'emergenza economica e sociale nel nostro paese e sulla quale credo che tutti debbono ragionare. Quindi non si tratta soltanto di un impegno del ministro Martelli e del ministro Scotti.

Credo, invece, che siano positive le reazioni, o meglio il modo nuovo di porsi che tutte le principali associazioni hanno avuto in questo frangente. Direi che sarebbe sbagliato discutere con polemiche retrospettive o rivendicare primogeniture di iniziative antiracket. Credo che sia importante discutere tutti insieme sull'impegno comune per l'oggi e per il domani. È vero, è importante il ruolo che stanno giocando le associazioni imprenditoriali ma è bene chiarire alcune questioni

del segreto bancario ma, bisogna rivedere, però, anche norme della magistratura. A volte siamo al paradosso il ministro Martelli emana un decreto sui termini di carcerazione preventiva, il giorno dopo un giudice decide che quella norma non si applica (l'evasione del mafioso Vernengo dall'ospedale siciliano ne è un esempio, ndr).

Qui, allora, va portato lo sforzo eccezionale. Bisogna capire insomma, se c'è veramente una volontà politica forte del governo e, poi, anche del Parlamento, per modificare l'attuale stato delle cose.

L'UNITÀ. Per le associazioni imprenditoriali il problema, oggi, non è solo impegnarsi contro la mafia ma anche «guardarsi dentro». In alcune realtà, un po' di pulizia anche culturale non guasterebbe. Spesso gli atteggiamenti delle organizzazioni imprenditoriali nazionali non sembrano essere coerenti con gli atti che alcune strutture periferiche vanno compiendo. Nella vicenda di Libero Grassi, per esempio, sono venute alla luce alcune cose abbastanza inquietanti. Libero Grassi, per sua stessa ammissione, non è stato aiutato dall'Associazione degli industriali locali.

CIPOLLETTA. Questo è falso! Vorrà continuamente detto così perché fa comodo ma è falso, lo dico centotante volte. È falso!

Libero Grassi, come tutte le persone normali, ha avuto una discussione nell'ambito della sua associazione. Quest'ultima per quello che poteva fare lo ha protetto, ma come si diceva precedentemente, non so se per fortuna o no, le associazioni non hanno le loro polizie, non hanno i loro eserciti. Viviamo in uno Stato democratico. Il fatto di doversi «guardare dentro», se lei lo dice come fatto che riguarda tutti quanti gli italiani, lo accetto e credo che vada fatto. Tutti dobbiamo guardarci dentro, dai giornalisti agli imprenditori, ai lavoratori, e tutti dobbiamo fare il nostro esame di coscienza e questo lo facciamo, innanzitutto come cittadini. Voglio dire, però, una cosa: l'imprenditore è sicuramente qualcuno che contro



Cipolletta: «Libero Grassi lasciato solo dalla sua organizzazione? È tutto falso»

la mafia fa moltissimo. Le associazioni degli imprenditori non hanno, quindi, da «guardarsi dentro» ma hanno sicuramente da organizzarsi di fronte ad un fenomeno che è diventato, purtroppo, quotidiano. Quello che, allora, ci si deve domandare è questo: le associazioni degli imprenditori si devono occupare delle imprese e di tutti i problemi che ruotano attorno ad esse? Nei paesi civili è escluso che un'associazione di imprenditori si occupi di criminalità, perché quest'ultima non è un fatto quotidiano. Se un bel giorno avviene un fatto criminale, se ne occupa, ma diventa un'eccezione e non una norma di tutti i giorni. Quello che, invece, dobbiamo constatare purtroppo è che noi

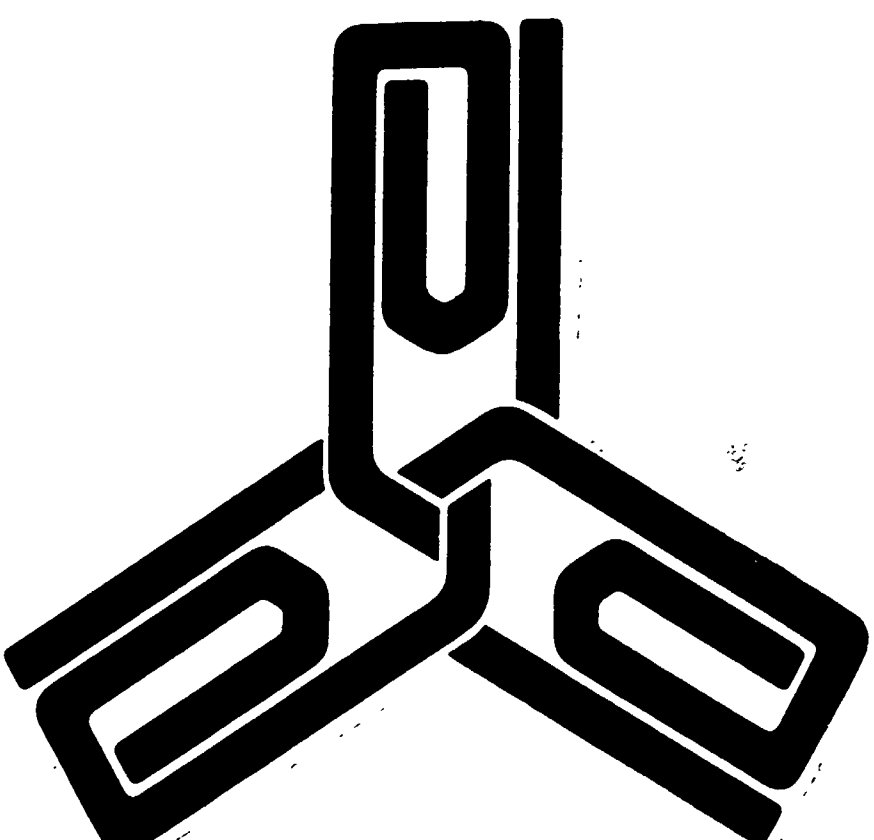
non possiamo più occuparci della criminalità come un fatto eccezionale, contro il quale difenderci, ma come un fatto organizzato e quotidiano. È con enorme rammarico che abbiamo constatato questa nuova situazione. In questo senso, dobbiamo organizzarci. La Confcommercio, la Confesercenti e le altre organizzazioni si stanno organizzando ed è giusto che lo facciano cercando di mettersi d'accordo per dare maggior valore, maggior sostanza alla loro iniziativa. Questo è il nostro «guardarsi dentro», altrimenti per il resto, obiettivamente, io non accetto minimamente nessun tentativo di considerare le associazioni come responsabili di quello che sta avvenendo in questo momento nel nostro Paese...

L'UNITÀ. Ovviamente, non volevo dare un giudizio politico, né morale, nei confronti delle associazioni imprenditoriali. Riportavo semplicemente le parole, riferite anche dai giornali, di Libero Grassi quando lamentava la sua estrema solitudine dopo aver denunciato gli estortori. Anche da parte della propria organizzazione.

CIPOLLETTA. Sì, Libero Grassi si è sentito abbandonato da tutta la società, ma il problema è che non dobbiamo ragionare come se fossimo in un Paese dove il fatto criminale è considerato come un'eccezione. Purtroppo dobbiamo constatare che l'abbandono che è stato fatto di gran parte del nostro territorio ha trasformato il fatto criminale in qualcosa di quotidiano, contro il quale dobbiamo lavorare ogni giorno.

L'UNITÀ. Il problema è, che cosa fare in questa situazione. Mi pare che nel nostro dibattito sia stato finora affrontato benissimo, trovando una nuova unità di intenti. Queste, ovviamente, sono parole, a cui bisognerà far seguire dei fatti. Quali strumenti si possono dare le organizzazioni imprenditoriali per avere, finalmente, un'azione comune su questo problema, al di là delle diversità e delle concorrenzialità?

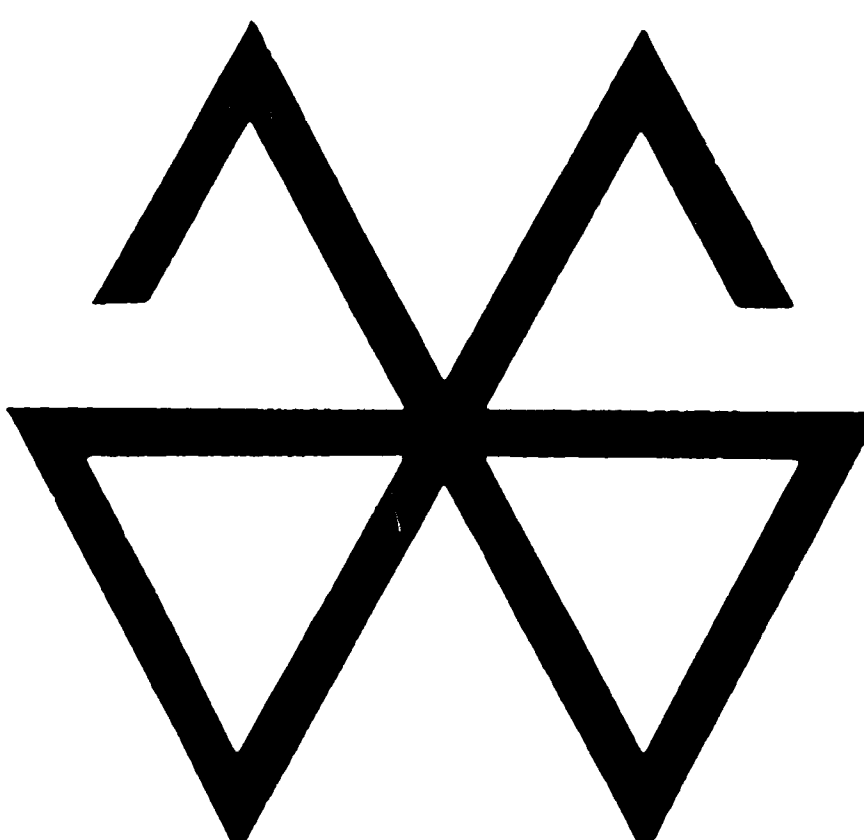
PANATTONI. Prima di rispondere alla domanda, voglio dire una cosa che ho sentito recentemente dal giudice Falcone: non contrapponiamo alla società civile la società politica. Intendendo come società politica quella cattiva e marcia, rispetto ad una società civile buona e generosa. Quindi prima di parlare delle «pulizie» che le associazioni dovrebbero fare in casa si dovrà parlare delle politiche dei partiti e del Parlamento. L'inquinamento mafioso ha toccato trasversalmente tutti i partiti, chi più chi meno. Certamente di più chi governa e meno chi sta all'opposizione. Se ci sono fenomeni di questa natura in Sicilia, in Calabria, ma anche in altre regioni, ebbene, il problema è che chi governa o chi sa di avere nel proprio partito uomini disonesti, corrotti, collusi, ha l'obbligo di denunciarli e di buttarli fuori. Altrimenti non si possono rivolgere prediche alle associazioni, né si possono chiedere collaborazioni. Le organizzazioni hanno un proprio codice etico come ha sottolineato recentemente lo stesso presidente della Confindustria, Pini Finarini, alla commissione Antimafia. Credo che questa non sia una questione che riguarda solo il mondo industriale, anzi direi forse che maggiormente sia una questione che riguarda anche il mondo commerciale. Porto ad esempio, il settore dei pubblici esercizi, settore storicamente sottoposto non solo a normativa comunale, ma anche a quella di Questura e di Prefettura. In questo comparto c'è un gran movimento



di aperture e chiusure di esercizi. Come facciamo a sapere se possiamo iscrivere o meno quell'imprenditore sapendo, d'altronde, che negli esercizi pubblici è più frequente lo spaccio della droga o il riciclaggio di danaro sporco? Questo è un problema che l'associazione si deve porre. Noi abbiamo cominciato a ragionarci sopra. Francamente è un po' difficile trovare uno strumento adatto. La dichiarazione di responsabilità da parte dell'iscritto? Ma c'è il certificato antimafia che tanti guai già dà agli imprenditori. Credo che, a questo punto, sia una scelta morale dei singoli uomini che dirigono le associazioni in linea con un concetto espresso dal figlio di Libero Grassi, Davide. «Non si possono accettare dentro un'associazione imprenditori che per avere salvi i propri beni o, per timore di perdere la vita, paghino quote consistenti di "pizzo" alla mafia che con questi proventi va, magari, ad uccidere un altro imprenditore che si rifiuta di farlo». Ebbene credo che questa, prima che una scelta di politica economica, sia una scelta morale per gli uomini che vivono in queste associazioni. Seconda questione, l'impegno antimafia e anticriminale da parte dei gruppi dirigenti di queste associazioni. Capisco l'imprenditore che ha paura, che teme e che probabilmente cede anche al ricatto mafioso pagando la tangente; non capisco, invece, il presidente o il segretario o il direttore che non esprimono un impegno di questa natura in una regione come la Sicilia o come la Calabria, come la Puglia o come la Campania. Essere presidente, segretario o direttore di associazione non è obbligatorio.

L'UNITÀ. Vicepresidente, Guala, che cosa ne pensa la Confcommercio?

GUALA. Condivido parecchie delle cose dette sia da Cipolletta, sia dal segretario generale della Confesercenti. Le associazioni hanno uno statuto che certamente non prevede, tra i suoi articoli, quello di essere in prima linea contro il racket, la mafia e criminalità di vario genere. È anche vero, però, che il ruolo delle associazioni è quello di assistere le imprese. Le associazioni stanno modificandosi e sono in pieno rinnovamento. Oggi è molto più difficile assisterle che 10 anni fa. Il problema, dunque, di «guardarsi all'interno» esiste ma nel senso di darci una veste più attiva e più moderna. Nel versante specifico della criminalità il nostro impegno è quello di essere estremamente vigili ed attenti perché chi è preposto a mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza lo faccia. Questo è lo scopo delle associazioni, dei dirigenti come giustamente diceva Panattoni. Noi dirigenti abbiamo dei doveri che sono, certo, quello di «guardarsi dentro», di tutelare al massimo le nostre imprese ma anche di far sì che le imprese che organizziamo possano lavorare serenamente e tranquillamente. In questo momento, per noi, c'è una grande sottovalutazione della microcriminalità. Ed è un grosso errore perché questa apre le porte a forme di criminalità più gravi. Al nostro interno noi sappiamo che esistono delle situazioni difficili, come quello dei pubblici esercizi. Anche noi assistiamo a questo fenomeno denunciato dal segretario della Confesercenti, ma c'è un altro problema che si sta sviluppando: l'acquisto di locali a prezzi assolutamente fuori mercato, ci sono dei bar, dei pubblici esercizi, degli alberghi che sono acquistati a dei prezzi che non hanno una logica di mercato. Noi queste cose le sappiamo, ne veniamo a conoscenza, se segnaliamo alle autorità, le segnaliamo soprattutto alla



Guardia di Finanza che ha un corpo speciale di verifica di questi cambiamenti di proprietà. Da parte delle organizzazioni, perciò c'è la massima disponibilità. Da parte dell'associazione Confcommercio in questo momento c'è la massima attenzione sia all'interno sia all'esterno. All'interno ci siamo già guardati perché siamo stati obbligati a farlo, perché noi non riceviamo sovvenzioni dallo Stato, di conseguenza quando le cose non funzionano al nostro interno ce le dobbiamo risolvere da soli. All'esterno, massima collaborazione, massima disponibilità con le altre categorie nei confronti del governo, del ministro dell'Interno, del vice presidente del Consiglio l'abbiamo date. I segnali, però, li devono dare altri, e cioè i partiti e le istituzioni. La Confcommercio fa riferimento a tutti i partiti dell'arco costituzionale. Anche se al nostro interno la protesta sta nascendo forte ed i tentativi, per fortuna isolati, di velleità autonomiste cominciano ad esserci. Noi vogliamo ancora guardare ai partiti dell'arco costituzionale, tutti, maggioranza e minoranza. Però abbiamo bisogno di una iniezione di fiducia da parte del mondo politico.

L'UNITÀ. Finora abbiamo solo sfiorato il problema della acquisizione delle imprese da parte della mafia e della criminalità organizzata. Cipolletta, secondo lei, questo fenomeno è ipotizzabile? Si possono fare dei numeri?

CIPOLLETTA. Quantificabile sicuramente no, perché se fosse quantificabile sarebbe anche identificabile e se fosse identificabile sarebbe denunciabile. Il fenomeno esiste al di là della sua dimensione ed è importante che venga identificato non tanto, a mio avviso, nel momento in cui del denaro guadagnato in maniera illegale viene ad essere inserito in circuiti economici, ma soprattutto quando questo denaro è parte di una strategia criminale. Mi riferisco, ad esempio, al fenomeno dell'usura che può avere aspetti dupli: usura vecchio stampo, che è quella ad alto tasso di interesse e quella nuova, moderna e criminale, che è l'usura a basso tasso di interesse. Sappiamo di operatori economici in difficoltà



Panattoni: «Un impegno sul fronte economico e sociale»

ai quali sono stati proposti finanziamenti con tassi di interesse che sono relativamente bassi. Guala aveva parlato dei valori di acquisto fuori mercato, ed anche qui abbiamo tassi di interesse fuori mercato...

L'UNITÀ. Credo che lo dicesse in senso opposto.

CIPOLLETTA. Varebbe la pena di verificare, soprattutto in attività di carattere finanziario, se ci sono finanziamenti a tassi di interesse che non hanno una remunerazione logica e che possono rappresentare un primo passo per entrare dentro una attività legale. Se la criminalità entra nell'ambito di una azienda può dare luogo ad un circuito perverso. Perché paradossalmente l'azienda potrebbe migliorare in termini di risultato economico, perché l'apporto di capitali «freschi» a volte è supportato da protezione, da benefici in clientela. Io vorrei un attimo ritornare alle cose che andrebbero fatte. Innanzitutto: giocare sui tempi, non è possibile che avvengano fatti criminali contro imprenditori e sentirsi dire che da quel momento ci saranno 30mila poliziotti in più e tanti magistrati in più. Lo si dice in conferenze pubbliche ma poi passa il tempo e non se ne sa più nulla. Quando vennero ammassati i due imprenditori a Catania l'anno scorso, venne fatta una promessa solenne da parte del ministro degli Interni: sarebbero arrivati 1.000 poliziotti in più. Adesso siamo arrivati alla uccisione di Libero Grassi ed i 1.000 sono diventati 30mila, però non riusciamo a vedere nulla di tutto questo. Ma per avere 30mila nuovi poliziotti bisogna assumere e significherebbe averli in forza tra due o tre anni. E nel frattempo alla criminalità cosa diciamo? state buoni un momento, un paio di anni e poi arriviamo noi? Che cosa possiamo consigliare? Noi sappiamo tutti che esiste una larga parte della polizia che è impegnata in attività di carattere amministrativo. Utilizziamoli nella lotta alla mafia sostituendoli con degli amministrativi. Possiamo domandarci perché la magistratura debba avere tempi lunghi nella risoluzione dei processi. Partiamo, allora, da cose banali. Rivediamo i periodi di ferie della magistratura. Nelle nostre fabbriche se c'è un eccesso di domanda, ci mettiamo d'accordo con il sindacato ed in una qualche maniera lavoriamo di notte, lavoriamo d'estate. Insomma non si chiude. Chi lo ha detto che devono chiudere i tribunali? Se c'è un'emergenza non si chiudono, si lasciano aperti.

GUALA. Mi sento sicuramente di condividere le questioni che ha trattato Cipolletta perché l'urgenza di una risposta esiste. Siamo abituati, purtroppo, in momenti difficili, a sentire promesse, a sentire proposte, buoni propositi, poi passa il tempo, le cose si perdono e tutto resta come prima. Vorrei ritornare al concetto iniziale di leggi straordinarie. Ci muoviamo, rianimiamo scomvolti quando vediamo quattro morti in Israele, o dieci in Jugoslavia. A casa nostra abbiamo una guerra fratricida che dura da molti anni. I numeri di morti sono solo i numeri dei cadaveri. Non abbiamo migliaia di morti in guerra fratricida nel nostro paese alla quale assistiamo con interesse. È uno scontro a confine arabo. Per questo che tutto ciò vada affrontato «straordinario». Per questo che compete non solo al governo dare un impegno straordinario, ma che ognuno si assumi le proprie responsabilità.

L'UNITÀ. Concludiamo la rotonda dando la parola a tutti.

PANATTONI. Bisogna scienza dell'atto di nascita della parte del fenomeno. Molto deriva dal grande della droga, dal suo 200mila miliardi è il volume complessivo secondo il vostro libro bianco, «Estonia» aggiornati dalla Union Caipolletta conosce meglio contabilità nazionale, e può confermare che si 15% del prodotto interno. Tanto quanto mettono in termini di ricchezza nazionale coltura ed edilizia. Un addetti per produrre questi miliardi: un milione di persone muovono, votano e fanno. Intreccio quindi tra economia, politica amministrativa. Politica. Sono 40mila ministri, circa il volume del canestorioni e del racket così detti. Per fare una stima termini professionali, ci vorrebbero un banda di 5-6 persone ad oggi è una città come il denaro così ricavato deve essere investito. Il problema è ancora una volta sulla economia della politica. Non a ricercare infatti presso che sono a maggio 1990: imprese industriali, artigiane, imprese commerciali. A questo come si deve rivivere. Con un impegno forte economico e sul fronte di una provincia, come quella di Reggio Calabria, dove c'è un'occupazione del 36% e regionale del 25%, è evidente una fonte importante di dell'organizzazione criminale. Il gheggioamento e lo spazio droga. Quindi la mafia o gheta diventano organizzazioni producono ricchezza, chi sono reddito, che producono, che producono. Qui ci vuole, allora, una senza dello Stato. Si ritengono emergenza. La mafia preparava l'uccisione di Grassi, la Guardia di Finanza teneva per tutto il mese dentro i pubblici esercizi, negozi commerciali, la operazione «scrinio» perché se non era stato nascosto entro per un pacchetto mille o per due caffè.

Con i risultati che tutti lo il 10% degli imprenditori trovati non in regestone stesso tempo il ministro dava ordini per scatenare di carabinieri dei Nas a c il certificato sanitario o delle norme sanitarie. Le forze che possono essere in maniera differente. Lo una grossa sola in questo contro la mafia e la criminalizzata a quando la banca cisa?

(a cura di Renzo Registrazone e tra a cura di Glibrae (foto di Rodi